

Ninni Andriolo

ROMA «Saremo almeno mezzo milione, probabilmente molti di più...». Gad Lerner saluta la piazza mentre decine di ragazzi prendono posto alle sue spalle issando le bandiere dell'Ulivo. Nuova scenografia per la manifestazione che i leader dell'alleanza salutano come l'atto di nascita del nuovo Ulivo. Il «teatro» è quello dei grandi appuntamenti della sinistra e del movimento sindacale. Quella Piazza San Giovanni che evoca storia collettiva e brani di memoria personale. Ma sul palco non c'è la parata di dirigenti di partito e di vip della tradizione. Lerner chiama al microfono Monica Frassoni, Maura Cossutta, Luciano Pellicani, Piero Fassino, Francesco Rutelli e loro, a turno, salgono i dieci scalini che separano il palco dal parterre, si dirigono verso il leggio e prendono la parola. Sullo sfondo lo slogan «Insieme per l'Italia» e un grande simbolo dell'Ulivo. A due passi dal palco, nell'area transennata che li separa dal popolo degli «oltre cinquecentomila», si vedono D'Alema, Dini, Castagnetti, Veltroni, Violante, Angius, Parisi, Diliberto, Cossutta, Bordon, Mastella, Di Pietro, Dalla Chiesa, Bassolino, Napolitano, Bindi, Berlinguer, Melandri, Boselli, Villetti, per citare solo qualche nome. C'è Nicola Piovani, c'è Fabio Fazio, c'è Sabrina Ferilli accompagnata dal padre. Dietro di loro una piazza affollata di bandiere e di volti che le telecamere rimandano sui maxischermi per sottolineare gioia, sdegno, ira, il miscuglio di sentimenti e di emozioni di chi è tornato qui dopo anni e di chi era troppo piccolo per i grandi momenti di un certo passato. Quando risuonano le note di Mamelmi sui maxischermi si fissa il profilo commosso di un uomo, di un cinquantenne venuto da chissà dove. Attorno a lui molti cantano l'inno d'Italia, lui rimane muto, il volto segnato dalle lacrime. Sulla sagoma montata alla destra del palco Giovanni Bachelet issa la bandiera che avvolgeva la bara del padre, ucciso dalle Br nel 1980. Un gesto a effetto quello annunciato da Rutelli, all'inizio dei comizi, quando il sole era ancora alto e la coda del corteo era in via Cavour, lontana da San Giovanni alcuni chilometri. «È un'idea che ho proposto a Francesco qualche giorno fa - ha spiegato Bachelet, prendendo la parola - La bandiera è simbolo dell'unità nazionale e per questo oggi l'issiamo». Il nome del vice presidente del Csm ucciso negli anni di piombo legato a quello dei magistrati trucidati dalla mafia, per testimoniare il tributo di sangue della magistratura messa all'indice oggi da Berlusconi. Il coro degli «oltre cinquecentomila» canta adesso l'inno d'Italia, pochi attimi prima aveva intonato l'inno dell'Ulivo, la «Canzone popolare» di Ivano Fossati. Quando Bachelet scende dal palco Lerner dà la parola all'europarlamentare Verde Monica Frassoni. «Il governo Berlusconi inquina l'Europa, non solo l'Italia», spiega tra gli applausi e lo sventolio delle bandiere. Clima completamente diverso quando prende la parola l'intellettuale socialista Luciano Pellicani. «Se prevale l'indignazione permanente la sconfitta è quasi certa. Non si vince se non si conquista l'elettorato moderato». Il direttore di Mondoperaio parla a nome dello Sdi, contro «l'Aventino morale», contro

Giovanni Bachelet issa a San Giovanni la bandiera che avvolgeva la bara del padre ucciso dalle Brigate Rosse ventidue anni fa



Fischi per Pellicani (Sdi) che attacca la «demagogia dei girotondi». Di Pietro lascia polemicamente mentre interviene Rutelli

Fassino: sconfiggerli, sconfiggerli, sconfiggerli

Sul palco i leader dell'Ulivo. Rutelli: «Avanti nel nome dell'unità e della libertà»



Foto di Maurizio Di Loreti



Antonio Di Pietro partecipa al corteo ma alla fine se la prende con i leader: «Questa dirigenza è al capolinea»

Maria Novella Oppo

La telecronaca della Sette è partita un'ora prima (15,50) e finita un'ora dopo (ore 20), ma già i tg dell'ora di pranzo ci avevano fatto vedere le prime bandiere, le prime comitive e le prime facce sorridenti. Perché a sfilare senza bandiere, nei giorni scorsi, c'erano molti di quelli che sono stati orgogliosi di riprenderle, appena hanno potuto e voluto farlo. E questo anche senza l'autorizzazione benevola di Giuliano Ferrara, che, sulla Sette ha fatto alle 16, 20 un breve discorso democratico. «Non sono forse la persona giusta per dare consigli a chi manifesta contro Berlusconi - ha detto - ma sono anche un vecchio arnese che ha fatto tante manifestazioni della sinistra fino agli anni 80'. E quindi ha consigliato 'meno emozioni e più ragione, non perché le emozioni non ci vogliamo, ma perché bisogna saperle calibrare, rifiutando slogan stupidi o brutali'. La conduzione di Carmine Fotia nello studio della Sette subito si è rivelata poco diplomatica, facendo domande interes-

santi e polemiche ai leader politici che apparivano man mano nel corteo e sullo schermo. Soprattutto a Fassino, che comunque è rimasto di buon umore, tanto che ha rifiutato il naso di Pinocchio sostenendo che è già grande abbastanza il suo. In studio intanto, a tener compagnia all'ex direttore del nostro giornale, Peppino Calderola, era arrivato anche Gustavo Selva, che si è messo subito a minimizzare le cifre dei partecipanti alla manifestazione, seguendo le direttive del Viminale. Alle 15, 45 ecco finalmente Mannoni in video su Raitre e Bianca Berlinguer nella piazza grmita, ma non ancora raggiunta da tutti i cortei. Bianca parla di 300.000, forse addirittura 500.000 perso-

ne. E subito passa a citare il segno distintivo della manifestazione: il naso di Pinocchio visto su tante facce di militanti, ma rifiutato da Fassino. Saltando da una rete all'altra, la manifestazione si allarga e si restringe come una fisarmonica. Nel senso che le riprese Rai sono più ricche e panoramiche, più mosse e metropolitane, legando uomini e luoghi. Anche se Mannoni ha spiegato che non c'era stato tempo di attrezzarsi con gli elicotteri per la diretta. Nello studio Rai, a commentare le immagini c'erano Miriam Mafai e Marcello Veneziani. Lei ha parlato della festosità della manifestazione e lui naturalmente ha ventilato la rivincita della piazza sulla politica, ma poi si è accontentato di definire la grande

tutti coloro che oggi parlano di regime. Poi se la prende con la «demagogia», con i girotondi degli autoconvocati che producono solo «massimalismo». Parole che la piazza non gradisce e che qualcuno considera una provocazione. Partono i fischi. «Qualificano chi li fa», dice al microfono Pellicani che sembra scambiare la manifestazione degli «oltre cinquecentomila», per un incontro seminariale. Il direttore di Mondoperaio conclude l'intervento e Lerner spiega alla piazza che l'esponente

La grande manifestazione di Roma dell'Ulivo
Cassetta/Ap

hanno detto

“



Piero Fassino
«Questa manifestazione credo che sia l'esito di una mobilitazione che è andata avanti in questi ultimi mesi e che sta crescendo. Cresce la voglia di esserci, di combattere, di partecipare per riconquistare la fiducia della maggioranza del Paese. Una folla immensa dalla parte dell'Italia»

“



Francesco Rutelli
«È suonata la sveglia per me e per noi da questa piazza e dalle iniziative di questa settimana. E la manifestazione più grande che l'Ulivo abbia mai tenuto, è una piazza che trabocca passione, serenità, ma anche indignazione. Abbiamo ricevuto sollecitazioni, abbiamo ascoltato»

“



Maura Cossutta
«C'è qui quell'Ulivo selvatico formato dai 40mila del Palavobis e i 40mila di Napoli e delle altre manifestazioni. Questa manifestazione dimostra che c'è la voglia di battersi di eserci e che senza questa unità per le forze della sinistra non c'è speranza e futuro»

socialista rappresenta sempre un «filo glorioso» della sinistra italiana. Ma la polemica è innescata. Sotto il palco Di Pietro se la prende con Rutelli. «Mi tocca sentir parlare di opposti estremismi - gli grida - Adesso fai parlare anche me, non fare il democristiano». Non basteranno nemmeno le parole. L'ex pm non parlerà. I suoi collaboratori dicono che Rutelli avrebbe impedito all'ex pm di salire sul palco. «L'accordo era che avrebbero parlato solo gli esponenti dei partiti promotori della manifesta-

zione», ribattono gli organizzatori. Di Pietro rimarrà ancora pochi minuti, lascerà la piazza durante l'intervento del leader dell'Ulivo. Dopo Pellicani la parola passa a Maura Cossutta, dei Comunisti italiani. «Siamo ottocentomila», spiega, sommersa dagli applausi. Poi tocca a Fassino. «È giusto resistere, ma soprattutto bisogna sconfiggerli, sconfiggerli, sconfiggerli», afferma il segretario dei Ds parafrasando Borrelli. «Siamo qui per costruire una seria alternativa per gli italiani. Per farlo abbiamo biso-

gno di unità. Di unità tra di noi, unità per costruire una forte e coesa opposizione, unità per fondare un nuovo Ulivo, unità per offrire una nuova prospettiva anche ai molti elettori delusi del centrodestra». Da piazza San Giovanni «deve partire una nuova stagione della nostra alleanza di centrosinistra». Basta leccarsi le ferite, quindi, «quel tempo è finito». A Berlusconi il leader dei Ds rimprovera la «diffidenza» nei confronti dell'Europa, la «legge-farsa» sul conflitto di interessi, la politica sulla scuola, sulla famiglia, sull'articolo 18, sull'immigrazione, l'attacco alla magistratura. «Ogni atto di governo di questa destra - prosegue - divide gli italiani invece di unirli, crea tensioni invece di risolverle, enfatizza particolarismi ed egoismi». Insomma: «Il diritto a governare non è una cambiale in bianco». Occorre rispettare le regole, altrimenti «sarebbe come un guidatore di autobus di linea che, vinto il concorso da autista, anziché condurre l'autobus lungo il percorso prestabilito, lo porta a casa sua, con dentro tutti i passeggeri. No, noi vogliamo scendere e tornare a casa nostra, onorevole Berlusconi». E «libertà», spiega Fassino - è una nostra parola: è l'identità stessa della nostra storia. Per l'Italia libera centinaia di migliaia di uomini e donne hanno sacrificato la loro vita». E l'Ulivo è «una forza tranquilla e serena che si mette al servizio dell'Italia».

Alla fine parla Rutelli. «Oggi è suonata la sveglia, il Paese torna vivo, è suonata per me e per noi. Dobbiamo andare avanti in nome della libertà e dell'unità», afferma, assicurando che dopo critiche di queste settimane i leader dell'Ulivo «hanno capito il messaggio» e che da piazza San Giovanni «inizia un nuovo cammino». Poi Rutelli attacca «la destra che divide», «il governo che cura solo i propri interessi e quelli dei più forti». Durante il corteo «la parola più ripetuta è stata unità», spiega il leader dell'Ulivo. E dunque si dovrà «fare tesoro di tutte le leadership dei partiti, creando una federazione cui possano aderire tutti, anche i singoli cittadini». Poi l'appello al dialogo sia a Di Pietro che a Rifondazione. «Nessuno può pensare di volere il bene dell'Ulivo se spera in un indebolimento dei Ds o della Margherita, ma nemmeno può pensare ad un Ulivo che si esaurisca in questi due partiti». E Rutelli ribatte a Berlusconi «non usiamo mai parole d'odio, questa manifestazione è un segno d'amore per il Paese». Poi le pensioni. Rutelli chiede il silenzio della piazza, mentre sul maxi schermo passano le immagini del presidente del Consiglio che promette più soldi ai pensionati. «Grazie all'inefficienza del governo la grande maggioranza dei pensionati resta a bocca asciutta. Da domani toccherà a noi chiedere che si aumentino le pensioni a un milione», dice il leader dell'Ulivo. L'elenco delle accuse alla destra è lungo: «come far sparire dalla tv gli omicidi di camorra il governo lo sa, ma come sconfiggerli davvero, il governo non lo sa. Come spostare i magistrati da certi tribunali e definire Milano un luogo insicuro a causa dei pericolosi delinquenti del Palavobis, il governo lo sa. Ma come rispondere alla domanda di una giustizia giusta il governo non lo sa e non lo fa». Alla fine Rutelli e Fassino si abbracciano. La manifestazione è finita. «Gli oltre cinquecentomila» sciamano in corteo per le vie di Roma.

Dure critiche agli attacchi di Berlusconi Fassino: Il premier dovrebbe rispettare i suoi concittadini

La Sette arriva prima nella «sfida» con la Rai

Oltre quattro ore di diretta condotta da Fotia. Raitre entra in azione mentre iniziano i comizi

sari e d'amore, che sarebbe il suo. D'Alema (riapplaudito e riabbracciato dalla grande folla) replica: «Ogni cittadino ha diritto di manifestare le proprie idee». Veneziani ricorda che il centrodestra ha vinto le elezioni. E meno male, perché per un attimo ce lo eravamo dimenticati. Alle 17,15 partono i fischi diretti a Luciano Pellicani (Sdi), che invita a non confermare la tesi di un Berlusconi perseguitato dalla giustizia. E' un esempio della legittima volontà di «moderare i toni». Opposizione più morbida? No grazie, dice la folla e un militante spiega perché: «Berlusconi ha fatto solo gli affari suoi». Ma intanto alla Sette è arrivato anche il direttore di Liberazione Sandro Curzi, che viene dalla piazza. Racconta che dal

corteo gli chiedevano: «Perché tu ci sei e Bertinotti no?». Il grande appuntamento vero-risponde Curzi-sarà il 23 marzo. Ma non è un buon motivo per stare a casa il 2 marzo, almeno per la folla che, sulla piazza, sta fischiando proprio Bertinotti, assente ingiustificato. Mentre su Raitre c'è stato un rewind: si vedono di nuovo i treni che hanno portato a Roma il popolo dell'Ulivo, con le bandiere arrotolate e le carrozine piegate. Treni pieni di sonno, di donne e bambini, che al loro arrivo alla stazione hanno trovato ad attenderli Fassino. Su Raitre Fassino dice, parlando della destra: «Siamo qui per sconfiggerli, sconfiggerli, sconfiggerli». Applausi. Alla fine Veneziani commenta: «Fassino ha fatto

dignitosamente il suo mestiere. Ma ha avuto un lapsus parlando di alternativa agli italiani. Pensa forse a un popolo di marziani?». Sul palco arriva Rutelli, che in video è sempre di profilo, come gli antichi egizi. Ricorda che gran parte dei pensionati al minimo non avrà l'aumento promesso da Berlusconi. E annuncia: tocca a noi costringere il governo ad aumentare quelle pensioni. Continua a parlare di cose concrete: ticket, bilanci, servizi pubblici, 5000 miliardi di pubblicità. E cita anche la Sette, strangolata sul nascere. Alle 20 anche la Sette ha dato la linea al tg tra un frastuono di scenografie crollate. Segno che 5 ore di diretta sono davvero troppe per una tv mai nata.